



LE VIE DELLA BONIFICA

5. Il Naviglio Grande Bresciano e la Ciclovía del Chiese



LE VIE DELLA BONIFICA - una collana di guide che percorrono la pianura lombarda - rientrano nei progetti di Regione Lombardia e ANBI Lombardia LA CIVILTÀ DELL'ACQUA IN LOMBARDIA e ACQUAPLUSS - Acqua Plurima per lo Sviluppo Sostenibile, tesi a far conoscere e valorizzare il ruolo dell'acqua quale fattore essenziale di sviluppo e ad affrontare, con un diverso approccio culturale e una mutata strategia di azione, le esigenze di adattamento ai cambiamenti climatici e socio-economici in atto. Le guide si inseriscono nella funzione plurifunzionale - caratteristica pressoché unica in Europa - che l'acqua svolge nella nostra regione: irrigua, industriale, paesaggistico-ambientale, navigazione... e appunto anche turistica e ricreativa.



Con il supporto di



LE VIE DELLA BONIFICA - 5. IL NAVIGLIO GRANDE BRESCIANO E LA CICLOVIA DEL CHIESE **Ideazione e coordinamento di Gladys Lucchelli e Giorgio G. Negri.** **Testi, foto, cartografia e disegni di Albano Marcarini.**

Prima edizione, 2021 - Proprietà letteraria riservata.

La foto di pag. 26 è della Proloco di Serle (<http://www.prolocoserle.it>)

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

La guida è disponibile anche in formato pdf all'indirizzo web <https://www.anbilombardia.it>

La traccia gpx dell'itinerario è disponibile su richiesta a [info@guidedautore.it](mailto:info@guidedaautore.it)

Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche. L'autore declina ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare o in cui potrebbero incorrere persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.

LE VIE DELLA BONIFICA

5. Il Naviglio Grande Bresciano e la Ciclovía del Chiese

SOMMARIO

Presentazioni	4
Il Naviglio Grande Bresciano e la Ciclovía del Chiese	7
La storia del Naviglio Grande Bresciano	9
La ciclábile del Naviglio Grande Bresciano	11
L'accesso dell'itinerario da Brescia	13
Da Mazzano a Gavardo	17
La Ciclovía del Chiese	37
Da Bedizzole a Montichiari	38

Ristrutturando un antico canale e scavando la roccia viva del greto del Chiese per trarne una maggiore quantità d'acqua, nella seconda metà del XIII secolo il vescovo Bernardo Maggi, secondo la tradizione, o, secondo le Provisiones medievali, "il popolo e il Comune di Brescia, fiorente allora e poderoso più che mai, compiva l'opera colossale del Naviglio." Una storia ancora non del tutto certa, ma che simboleggia l'unione del clero della cattedrale e dei monaci delle abbazie con i grandi proprietari terrieri della nobiltà e la nascente borghesia comunale, tutti interessati a portare merci e legname dalla Val Sabbia e dal Trentino, ad irrigare le campagne per aumentare la produzione agricola, a sfruttare la forza dell'acqua per mulini e opifici. Una funzione plurima dell'acqua, dunque, caratteristica quasi unica in Europa dei canali della Lombardia, che trova riscontro nelle opere coeve costruite dai liberi Comuni di Milano (il Naviglio Grande) e di Cremona (il Naviglio Civico) e successivamente dalle Signorie dei Visconti, degli Sforza e dei Gonzaga, e per questo proposte per l'iscrizione nel Patrimonio Mondiale dei Siti UNESCO da Regione Lombardia e da ANBI.

Se questa opera è un esempio dell'avanzatissimo stato dell'ingegneria idraulica lombarda, che primeggerà in Europa fin oltre il Cinquecento, essa costituisce anche un momento importante nella formazione del diritto delle acque. La pluralità di uso dell'acqua a servizio di interessi diversi (irrigazione/proprietà terriera, navigazione/commercio, attività molitorie e artigiane) comportava infatti continue diatribe e contrasti, con la ricerca continua di un equilibrio fra le disponibilità idriche e i molteplici usi a cui le acque erano destinate. Vengono così emanate e continuamente innovate (1288, 1414, 1422...) norme (Provisiones) per regolare i rapporti tra proprietari, gestori e utilizzatori del canale (Comune, Università del Naviglio, enti ecclesiastici, utenze private), gli utilizzi e le quantità d'acqua da derivare, la misura delle bocche di presa; i salari degli addetti; la sorveglianza, i divieti e le sanzioni..., nonché le tasse e i tributi da versare e come impiegarli per mantenere in efficienza il canale. Si tratta di un corpus di norme di notevole importanza giuridica e pratica, che rinnova il diritto romano e viene adottato anche da altri enti. Il Naviglio Grande Bresciano (e del fiume Chiese, da cui sono state tratte altre importanti rogge, quali la Lonata, la Calcinata e la Montichiara) è stato fondamentale nel promuovere lo sviluppo non solo dell'agricoltura, che senza le sue acque sarebbe rimasta seccagna e sottoposta a continue siccità e dunque non in grado di far fronte all'impetuosa crescita della popolazione, ma anche dell'economia della pianura bresciana, per il ruolo da esso assunto nello sviluppo del commercio, delle attività molitorie, della lavorazione dei tessuti, dell'artigianato e dell'industria. Venute meno nel tempo le attività legate al trasporto delle merci, esso continua ad avere un ruolo fondamentale nell'assicurare all'agricoltura bresciana il primato per numero di aziende e PLV e a portarla, riprendendo il titolo del recente volume di F. Lechi e G. Portieri, "alle soglie del futuro". Ma riveste altrettanta e crescente importanza nella produzione di energia idroelettrica da parte delle varie centrali, che ci sono lungo il suo corso e lungo i canali del Consorzio. Infine, l'attenzione che oggi le comunità locali rivolgono alle attività turistico-ricreative trovano nel Naviglio Grande e nel fiume Chiese, i luoghi privilegiati dove esercitarle e nel Consorzio di bonifica Chiese un ente impegnato, con proprie risorse, alla salvaguardia dell'ambiente, alla valorizzazione del paesaggio, della natura e della biodiversità, alla costruzione di un turismo eco-sostenibile, in sintonia con le politiche comunitarie, nazionali e di Regione Lombardia.

Luigi Lecchi
Presidente del Consorzio di bonifica Chiese

Fabio Rolfi
Assessore all'Agricoltura Alimentazione
e Sistemi Verdi

Questa *Via delle bonifiche*, come quelle edite in contemporanea per il *Naviglio Grande di Milano* e *Le Città murate lungo il Serio Morto*, assume quest'anno un duplice, particolare significato. Il primo, perché esce in occasione della tradizionale Settimana Nazionale della Bonifica e dell'Irrigazione, in cui i Consorzi si aprono al pubblico e presentano l'attività svolta, organizzano mostre, convegni e iniziative culturali, si confrontano con enti, associazioni, scuole, cittadini. Anche quest'anno, come per il 2020, la Settimana è posticipata a settembre dal consueto mese di maggio a causa del Covid-19. La pandemia ha avuto rilevantissime ripercussioni in ogni ambito della nostra vita e in tutti i settori economici, ma far conoscere l'attività che i Consorzi di bonifica lombardi, come del resto tutti quelli italiani, svolgono per la difesa idraulica del territorio, la salvaguardia dell'ambiente, l'irrigazione delle campagne costituisce un inderogabile e forte impegno, a maggior ragione in una stagione come l'attuale dove si stanno susseguendo in Italia e nel mondo terribili esondazioni, incendi e siccità.

Il secondo, perché il tema della Settimana di quest'anno è legato al turismo sostenibile e alle vie d'acqua per promuovere gli aspetti della sostenibilità ambientale e della valorizzazione dei territori in termini della fruibilità e in particolare nel legame con la bonifica in tutte le sue funzioni. Oltre alla consueta, secolare attività, i Consorzi di bonifica svolgono infatti anche una rilevante azione a favore della valorizzazione dell'ambiente e del territorio in cui operano, dove la presenza dell'acqua costituisce l'indispensabile filo conduttore per conoscere paesaggi, architetture e monumenti storici, ambienti, culture, e, non certo da ultime, la varietà e la qualità dei prodotti alimentari ottenuti principalmente dall'utilizzo sapiente dell'acqua.

Il Naviglio Grande Bresciano rappresenta un esempio tra i più significativi di questa molteplicità di funzioni, che costituisce il vanto precipuo della scienza idraulica lombarda. Capolavoro della Repubblica Comunale di Brescia, che lo derivò dal fiume Chiese nel XIII secolo tagliando trasversalmente la pianura, per secoli il Naviglio ha costituito una delle principali infrastrutture per lo sviluppo dell'economia bresciana, utilizzato per il trasporto di merci e persone, l'irrigazione dei campi, la fluitazione del legname, la fornitura di energia motrice.

Promuoverne la conoscenza con l'aiuto di questa guida significa, per il Consorzio di bonifica Chiese, incentivare un turismo sostenibile, facendo apprezzare luoghi resi ancora più preziosi dall'acqua, in cui storia, cultura, scienza e lavoro si intrecciano strettamente dando luogo ad una delle agricolture più ricche e produttive al mondo, e al contempo salvaguardare e valorizzare gli aspetti naturalistici che ancora contraddistinguono questa ampia parte della pianura bresciana.

Massimo Gargano
Direttore Generale di ANBI

Alessandro Folli
Presidente di ANBI Lombardia

I Consorzi di bonifica e irrigazione sono enti pubblici economici a carattere associativo. Provvedono alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica, di provvista e utilizzazione delle acque a prevalente uso irriguo, di salvaguardia ambientale. Essi svolgono quindi un'attività polifunzionale, mirata alla sicurezza territoriale, ambientale ed alimentare del Paese, contribuendo in tal modo ad uno sviluppo economico sostenibile. I Consorzi sono riuniti a livello nazionale in ANBI e a livello regionale in ANBI Lombardia. In Lombardia sono costituiti su tutta la pianura e fanno parte dell'Associazione 12 Consorzi di bonifica, 5 Consorzi di regolazione dei laghi e 1 Consorzio di miglioramento fondiario.

La civiltà dell'acqua, che caratterizza fortemente la Lombardia e che dà il titolo al progetto di Regione e ANBI in cui si collocano questa e le altre *Vie della bonifica*, a cui collabora anche Fondazione Cariplo, non sarebbe nata e cresciuta senza il ruolo propulsivo dello Stato nella realizzazione delle principali infrastrutture idrauliche e irrigue. Nel Medioevo lo Stato è rappresentato dai liberi Comuni (e più tardi dalle Signorie), che, a seguito della sconfitta di Federico Barbarossa e della pace di Roncaglia (1183), acquisiscono, tra gli altri, i poteri "sulle acque e sui mulini." Si apre allora un'epoca di straordinaria fioritura di opere di bonifica e di irrigazione, messe in atto quasi contemporaneamente dal Ticino al Mincio. Necessarie per rendere sicuri e abitabili territori paludosi e inondabili, soddisfare le esigenze alimentari di una popolazione in forte aumento, sviluppare l'economia e il territorio.

E' in questo quadro che si situa il Naviglio Grande Bresciano. Costruito "dal popolo e dal Comune di Brescia" su impulso del vescovo Berardo Maggi nella seconda metà del XIII secolo, il Naviglio è tratto dal fiume Chiese a Gavardo e raggiunge, attraverso una struttura molto complessa, la città di Brescia per poi perdersi nell'Oglio, venendo così a costituire un elemento fondamentale nella storia e nello sviluppo socio-economico della città e di tutto quel vasto territorio che dal fiume Mella giunge fino al Lago di Garda.

Anch'esso rappresentante di quel gruppo di "vie ad uso plurimo dell'acqua", caratteristica e vanto della Lombardia, il Naviglio Grande Bresciano ha trasportato per secoli merci e legname dalla Val Sabbia e dalle valli trentine, ha irrigato i campi, ha dato forza ai mulini, fornito l'acqua a concerie e a botteghe artigiane di lana e tessuti. Oggi, oltre a continuare ad essere necessario per l'irrigazione di una delle più fertili aree agricole italiane, alimenta cinque centrali idroelettriche e mantiene e valorizza un paesaggio rurale, che questa guida ci permette di meglio conoscere. Molto spesso infatti in bicicletta si possono cogliere luoghi ed aspetti naturalistici, storici e architettonici che ad un osservatore frettoloso passerebbero inosservati, e di gustare i prodotti eno-gastronomici, di cui è ricca questa provincia, che presenta i più alti valori in Lombardia sia per numero di aziende agricole (10.000 su 45.000, di cui quasi il 30% a conduzione femminile, una percentuale elevata in un settore come quello agricolo e che mi piace evidenziare), che per Produzione Lorda Vendibile (1 miliardo e 600.000 euro, quasi un quarto di quella regionale).

Alla tradizionale funzione produttiva dell'acqua, indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura e la produzione di beni alimentari di alta qualità, si uniscono altre funzioni quelle appunto ambientali, paesaggistiche, culturali, di sport e ricreazione, che favoriscono lo sviluppo di un turismo sostenibile e multisettoriale. È una evoluzione che i Consorzi di bonifica stanno promuovendo, alla quale Fondazione Cariplo dedica particolari attenzioni e interesse.

Claudia Sorlini
Vicepresidente Fondazione Cariplo



IL NAVIGLIO GRANDE BRESCIANO E LA CICLOVIA DEL CHIESE

La Pianura Padana è una terra di vie d'acqua. Il Naviglio Grande Bresciano prende le sue acque dal fiume Chiese a Gavardo, appena esce dalla Val Sabbia e si annuncia alla pianura. Un Naviglio al servizio alle campagne della Bassa Bresciana, così utile che a un certo punto le sue acque si esaurivano quasi del tutto ed era necessario rimpinguarle grazie ai fontanili e farle confluire, con il nome di Naviglio Inferiore, nel fiume Oglio presso Canneto. A Borgosatollo, alla periferia di Brescia, un cippo indica la divisione fra Naviglio Grande e Naviglio Inferiore, stabilita nel 1866. Le fonti dicono che questo Naviglio, fra i più antichi della valle padana, fallito il tentativo di farne una via navigabile, divenne un'opera essenziale per l'economia della zona. Decine di mulini si muovevano grazie alle sue acque, così come, nel 1417, erano oltre un centinaio le 'bocche' che portavano linfa ai campi. Non tutto era regolato a dovere e infinite erano le liti fra le comunità che beneficiavano dei diritti delle acque. A Brescia si trovava il porto di San Matteo: serviva allo scarico del legname fluitato sul Naviglio, proveniente dal Trentino.



CICLABILE DEL NAVIGLIO GRANDE BRESCIANO



BS

18 km



80 m



1h5' (15 Km/h)



- 1 - Treponti
- 2 - Nuvolera
- 3 - Prevalle
- 4 - Gavardo

← sì



98% asfalto



65%



sì



sì



365 gg

Una pista ciclo-pedonale, una delle prime realizzate nel Bresciano, corre lungo l'alzaia da Treponti di Rezzato a Gavardo. È bella, ombreggiata e facile. Ha diversi vantaggi. Il primo è che costituisce la più agevole via d'accesso da Brescia al Lago di Garda e alla Val Sabbia, dove sono in via di realizzazione altri percorsi ciclabili. Quello del Lago di Garda, di oltre 120 km, circoscriverà tutto il bacino lacustre dando vita - com'è nelle previsioni - a una delle più belle ciclabili d'Europa. Il secondo vantaggio è più ristretto e porta alla conoscenza dei sei comuni attraversati dal Naviglio, i cui centri storici, per una specie di discrezione, non sono affacciati alla via d'acqua, salvo Gavardo, ma si raggiungono con brevi deviazioni che rendono l'itinerario ciclabile più vario. Alla scoperta del Naviglio Grande Bresciano si può dedicare una bella giornata primaverile o autunnale. Se si parte da Brescia e vi si fa ritorno non si supereranno i 60 chilometri, distanza più che abbordabile in pianura. Ma non solo. In questa guida si è aggiunta anche la descrizione di un tratto dell'auspicata Ciclovía del Chiese, per il tratto finora percorribile, da Bedizzole a Montichiari di circa 20 km, facilmente collegato al percorso del Naviglio con la ciclabile Mazzano - Salaghetto.



La storia del Naviglio Grande Bresciano

Il Naviglio Grande Bresciano prende vita poco a monte di Gavardo dal fiume Chiese e, a seconda delle varie sue parti e denominazioni, attraversa tutto il territorio bresciano fino all'Oglio. Con il nome proprio di 'Grande' si riconosce il tratto da Gavardo a Santa Eufemia, alle porte di Brescia. Dopodiché prende il nome di Naviglio Cerca per poi suddividersi in svariate rogge e nel cavo detto Naviglio Inferiore.

Si fanno solo ipotesi sulla data di costruzione del Naviglio e anche su chi ha promosso l'opera. Più o meno accertato il periodo storico, dal XII al XIII secolo, quando risorte le città e le campagne si desta anche l'attività lavorativa nelle fucine, nei mulini, nelle folle e quando in ogni parte della Pianura Padana, a Milano, a Padova, a Bologna si scavano navigli e canali. Nel 1253 un'ordinanza, conservata alla Biblioteca Queriniana a Brescia, affida a tale Barlino da Goione la riparazione delle Arche di Gavardo, all'inizio del Naviglio. Circa trent'anni dopo, nel 1288 il vescovo Berardo Maggi, Signore di Brescia, avvia dei grossi lavori di miglioria del Naviglio. Queste sono date certe. Più indietro nel tempo non è dato sapere anche se lo studioso Valentino Volta avanza l'ipotesi di un canale d'impianto romano che avrebbe orientato una modesta area centuriale nella piana di Prevalle. La cosa sorprendente è che di tale opera, sebbene scomparsa, si legge ancora oggi l'andamento che corrisponde a una depressione morfologica in linea retta fra la villa della Bolina, poco a sud di Gavardo, e Mazzano. Le Provvisioni del 1417 - il documento che stabiliva le norme sull'uso delle acque - ci aiutano invece a capire chi fu, o meglio chi furono i promotori del Naviglio, ovvero «il popolo e il Comune di Brescia».

Il nome di Naviglio fa chiaramente intendere che si trattava di una via navigabile per il trasporto delle merci e, in particolare, del legname fluitato dai boschi dell'alta Val Sabbia e della Val Caffaro. Nel 1367 l'acqua scorreva da Gavardo fino all'Oglio, mentre a Brescia era ubicato un porto presso l'uscita della Strada Mantovana, detto di San



♦«Berardo Maggi vescovo e Governatore di Brescia, accompagnato dagli Anziani della Città, alle sponde del Fiume Chiese sotto Gavardo, fa eseguire l'estrazione del Naviglio, anno 1288»



Matteo. Dagli scavi effettuati, si è avuto la scoperta della sua origine tardo-romana o forse longobarda. Una notizia che retrodaterebbe di alcuni secoli l'apertura del Naviglio o almeno di un non meglio determinato canale alimentato dalle acque del Chiese. Naturalmente, oltre alla navigazione, funzione precipua del Naviglio fu l'irrigazione. Con un suolo ghiaioso e permeabile, l'apporto dell'acqua

fu decisiva per la fertilità dell'alta pianura bresciana. Dal vaso principale si estraevano le gore o rogge o seriole le cui titolazioni erano le più curiose e svariate: Gamberina, Cavallina, Treina, Rudone, Musia, Vescovata, Abate e via dicendo. A queste si aggiungevano quelle a favore di prelati o famiglie nobili, proprietarie di fondi ai quali era stato concesso il beneficio delle acque. Il *Registro Contareno*, del 1462, il primo catasto degli utenti del Naviglio, elencò ben 101 bocche di presa da Gavardo a Ghedi. Oltre all'uso irriguo vi era quello industriale, dapprima modesto poi via via sempre più rilevante. Grazie alle acque del Naviglio si muovevano le macine dei mulini, i magli delle fucine, le seghe dei falegnami e dei lapicidi, i macchinari dei torcitoi e dei filatoi di seta. Nel 1846 risultarono 48 gli utenti industriali a cui si aggiunsero, nel XX secolo, anche piccole centrali per la produzione di energia elettrica.

Di fronte a un impiego così copioso e continuo non poteva mancare la difesa di interessi particolari, fra loro conflittuali. Innumerevoli e infinite furono le discordie e i litigi sull'uso delle acque tanto che gran parte dei documenti d'archivio del Naviglio si fondano proprio su questioni dirimenti le concessioni e le quote d'acqua da ripartire. E ciò proprio a cominciare dall'incile del Naviglio, poco sopra Gavardo, dove per secoli non si riuscì mai a stabilire un'equa ripartizione fra il Comune di Brescia, gestore del Naviglio, e gli utenti delle rogge derivate dal Chiese in sponda sinistra per i territori di Lonato, Calcinato e Monteclaro. Vertenze che videro spesso anche l'uso delle armi.

Accanto al Comune di Brescia esisteva l'*Università del Naviglio*, un consesso autonomo di dodici saggi, scelti fra i maggiori utenti, a cui spettava la redazione delle citate Provvisioni - la prima del 1288, la seconda del 1417 - in grado di normare ogni aspetto della gestione. Col tempo l'Università assunse maggior autonomia e potere rispetto al Comune bresciano, specie durante la dominazione veneta e soprattutto dopo il 1846, anno in cui un nuovo Regolamento delegava interamente al consorzio degli utenti l'uso delle acque. Attraverso progressivi interventi di riordino irriguo e aggiornamenti tecnologici, il Naviglio Grande Bresciano mantiene ancora oggi la sua fondamentale funzione irrigua grazie al ruolo svolto dal Consorzio di bonifica Chiese, individuato nel 2012 da Regione Lombardia come gestore del Comprensorio 7 con una rete complessiva di 1400 chilometri di canali su un'area di 20 mila ettari.

La ciclabile del Naviglio Grande Bresciano

Molti la considerano la via più breve e pratica per raggiungere da Brescia il Lago di Garda ma, in realtà, la ciclabile del Naviglio Grande Bresciano ha una caratteristica propria e diverse attrattive che ne fanno una proposta autonoma. Segue, nel suo sviluppo di 14.4 km, un tratto di questa importante via d'acqua, da Treponti a Gavardo o viceversa e attraversa il territorio di 6 comuni della provincia di Brescia: Rezzato, Mazzano, Nuvolera, Nuvolento, Prevalle, Gavardo. Si tratta di un lembo di pianura agricola che s'insinua fra le colline del Valtenesi a oriente e le Prealpi bresciane a occidente connotate queste ultime dalle molteplici zone estrattive di marmi e calcari. Gli abitati si dispongono lungo il tracciato storico della strada diretta verso la Val Sabbia, ormai quasi senza soluzione di continuità. Il Naviglio invece, qualche chilometro discosto, si accompagna a un paesaggio prevalentemente agricolo con il solo disturbo della parallela strada Nuova Gardesana, su cui grava gran parte del traffico veicolare da e per Brescia.

Realizzata ormai da diversi anni per opera di Provincia e Consorzio di bonifica, la pista è protetta e separata dalla viabilità ordinaria, dotata di segnaletica e di aree verdi di sosta. Quindi adatta a ogni tipo di cicloturista, senza dislivelli e su pavimentazione asfaltata.

La proposta di questa guida trasgredisce però il percorso diretto della pista ciclabile e propone un paio di deviazioni su strade ordinarie - con un breve tratto anche su fondo naturale - verso le attrattive monumentali dei vicini abitati, in modo da variare il piacere della pedalata. Questo



♦ *L'autunno è una delle stagioni più indicate per andare alla scoperta del Naviglio Grande Bresciano.*

durante l'andata da Treponti a Gavardo, mentre al ritorno si potrà tranquillamente seguire la ciclabile. Nelle prime pagine troverete anche un percorso di raccordo fra la stazione FS di Brescia e la ciclovia, della distanza di 12.1 km. Nel complesso la pedalata, in andata e ritorno, sarà dunque di 32.4 km che diventano 56.6 se si parte da Brescia. Una distanza che si copre tranquillamente in una giornata, comprese le soste e le visite ai monumenti.

La traccia gpx del percorso si può richiedere a info@guidedautore.it

Nei tratti al di fuori della ciclabile del Naviglio occorrerà prudenza negli incroci con strade a grande traffico. In ogni caso è utile rispettare alcune norme di comportamento: moderare la velocità, viaggiare in fila indiana, non scartare improvvisamen-

te di lato, se si riparte da fermi guardare che nessuno arrivi alle spalle, usare un campanello, rispettare i pedoni e gli altri utenti. La bici deve attenersi alle norme del Codice della Strada, quindi essere in buono stato e avere luci di segnalazione attive. Utile indossare un giubbino catari-frangente e consigliato un casco, obbligatorio per i bambini.

La buona stagione è la più indicata per una passeggiata in bici, ma la brevità del percorso favorisce escursioni anche nelle stagioni fredde. Una sosta all'aria aperta per un panino e una bibita è sempre una bella cosa, ma non tralasciate l'idea di un pranzo in trattoria o in agriturismo. La cucina bresciana, ricca e gustosa, parla della sua terra e della sua gente. Insomma è una narrazione con mille sfumature che si ascolta con le papille gustative, a partire dai 'casonsèi', con ripieno di formaggio e pane grattugiato, carne, prezzemolo e aglio per passare al 'fritto di pollo' o alla 'soppressa con la polenta' fatta a lessso. Per non parlare dello 'spiedo', specialità della zona, ma che per la dieta di un ciclista risulta forse eccessivo.

Lunghezza: 32.4 km (18 km in andata fino al Mulino di Gavardo; 30.1 km se in partenza da Brescia FS).

Punto di partenza e arrivo: Treponti, località del comune di Rezzato, posta lungo la ex-strada statale 11 'Padana Superiore'. Se si perviene da Brescia con il raccordo suggerito, l'inizio della ciclabile è spostato in avanti di 900 metri, presso la cementeria Italcementi a Mazzano.

Condizioni d'uso: su piste ciclabili per 21.1

km (65%), su strade secondarie o comunali urbane per 11.2 km. Prestare attenzione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: asfalto per 31.6 km (98%).

Segnavia: pannelli blu conformi al codice della Strada e indicazioni Ciclovía per Salò.

Altimetria: pianeggiante.

Dislivello: 80 metri.

Quota massima: 202 m a Gavardo.

Quota minima: 150 m a Treponti.

Mezzo: bicicletta da turismo con buon battistrada, gravel, mountain-bike, e-bike.

In e-bike: per un ciclista tipo (alt. 175 cm per 80 kg) con e-bike da turismo, con batteria da 460 Wh, in modalità ECO a velocità media di 15 km/h, su questo percorso si coprono circa **180 km** con una carica*.

Il momento migliore: in primavera e in autunno; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, acqua, casco.

Web: <https://www.anbilombardia.it>

Da fare in più: lo sbocco naturale del percorso segnalato, oltre Gavardo, è il Lago di Garda a Salò, ma è in via di realizzazione anche la ciclabile in direzione della Val Sabbia, al momento fruibile fino a Barghe. In appendice a questa guida è stato indicato un tratto della futura e auspicata Ciclovía del Chiese, fra Bedizzole e Montichiari attraverso la pista ciclabile di Zemogna, una delle prime opere realizzate dal Consorzio del Chiese a favore della mobilità dolce.

* Il calcolo è indicativo e varia a seconda del tipo di motore, di batteria e del peso del carico.

L'accesso all'itinerario da Brescia

Per l'utilità pratica di chi non è bresciano, il raccordo con la ciclabile del Naviglio comincia dalla stazione FS di Brescia dove arrivano i treni da Milano, Parma, Bergamo, Verona, Edolo. Usciti dalla stazione si potrebbe indugiare un momento e raggiungere il centro storico. Quindi sostare in una delle tre piazze cittadine, gustare un caffè e apprezzare i monumenti: piazza del Duomo con i due principali edifici medievali della città, ovvero la Rotonda e il Broletto; piazza della Loggia, con il suo palazzo, glorificazione rinascimentale del potere dell'aristocrazia bresciana; piazza della Vittoria, che riporta il nitido segno dell'architettura di regime. Dopodiché, tornati a ritroso, si può uscire dal centro seguendo le ciclabili di Via XX Settembre, lungo la cinta dell'ex perimetro murario della città. Quindi per Via Piave ci si in strada sulla storica direttrice per Verona, in passato nota con l'altisonante nome di strada statale 11 'Padana superiore'. La continuità del tessuto

Il percorso/Road book

Km 0, alt. 139 Stazione FS di Brescia. Con la stazione alle spalle si imbocca la rettilinea Via Foppa.

Km 0,15, alt. 145 - Incrocio con Via XX Settembre: a destra sulla pista ciclabile.

Km 0,9, alt. 141 - Si procede sul rettilineo che ora prende il nome di Via XXV Aprile (fine pista ciclabile).

Km 1,3, alt. 136 - Si lascia a sinistra Via XXV Aprile e si procede dritto su Via Inganni.

♦ *Veduta di Brescia dal Monte Maddalena.*





Km 1.6, alt. 136 - Via Inganani confluisce su Via Diaz che si imbecca verso sinistra di nuovo su pista ciclabile.

Km 2, alt. 132 - Rotatoria di Via Mantova: seconda uscita (Viale Piave), sempre su ciclabile.

Km 3.3, alt. 130 - Rotatoria di Viale della Bornata: prima uscita su Viale della Bornata (pista ciclabile).

Km 4.6, alt. 131 - Rotatoria di Sant'Eufemia (fine pista ciclabile): terza uscita su Viale Rimembranza. Quindi si rispetta il senso unico, seguendo a destra Via Saleri.

Km 5.3, alt. 134 - Si lascia Via Saleri e, verso sinistra ci si porta su Via Indipendenza che poco dopo continua come Via Sant'Orsola.

urbano impedisce di distinguere le preesistenze e soprattutto le distanze che fino a un secolo fa, al tempo dei primi cicloturisti, separavano un paese dall'altro. Siamo sulla strada per raggiungere la ciclabile del Naviglio Grande, ma già qui siamo molto vicini al Naviglio. Solo che si vede poco, perché nell'area urbana risulta tombinato. Sappiate comune che segue esattamente il nostro percorso, ovviamente con la direzione dell'acqua in senso contrario.

Pare difficile credere che, in passato, la campagna intorno alla città, oggi occupata da vasti quartieri residenziali, fosse infestata da orsi e lupi. Eppure un monastero, fondato nell'anno 1008 presso una fonte benefica, fu dedicato a Santa Eufemia, universale protettrice dalle aggressione delle bestie feroci. Evidentemente la precedente dedicazione al quasi sconosciuto San Paterio non diede i risultati sperati. Di questo vescovo bresciano, vissuto all'inizio del VII secolo, rimane una bella chiesa che fa da abbellimento ad un piccolo angolo agreste dell'abitato di Santa Eufemia alla Fonte. L'ex-monastero è oggi sede del *Museo delle Mille Miglia*, la celebre competizione automobilistica disputata dal 1927 al 1957 con la partecipazione dei migliori piloti del mondo avente partenza e arrivo a Brescia. Evitando la direttrice stradale, trafficata ad ogni ora del giorno, si segue un percorso parallelo più tranquil-



lo, costeggiando le propaggini del Monte Maddalena, la prima cima delle Prealpi Bresciane che domina la città a 874 metri d'altitudine.

Un cuneo di pianura - «un'amena valletta» secondo le vecchie guide - s'insinua fra i rilievi, bagnato dalle acque del torrente Rino, dove si dispongono i due abitati che insieme formano il comune di Botticino. Il toponimo si associa alle cave di una pregiata pietra da taglio, ma anche, da qualche tempo, a un vino rosso DOC composto da uve che sono quasi una sintesi della ampelografia italiana: Barbera, Marzemino, Sangiovese, Schiava. La pietra prevalente di Botticino, come del resto quella di Virle e Mazzano, è la 'corna', un calcare a spessi banchi, usato nelle decorazioni per la qualità della sua grana, la resistenza al gelo, la lucidabilità e il colore avorio antico. Nella Brescia romana e in quella veneta è sempre stato il materiale lapideo più utilizzato. L'Altare della Patria a Roma è fatto di marmo di Botticino.

Rezzato si annuncia con una presenza nobile, *villa Avogadro - Fenaroli*. È più di una villa, è un esempio settecentesco di architettura del paesaggio che vede al centro il fabbricato con pianta a U, cui traspaiono i primi accenni al neoclassico, e alle opposte parti, in prospettiva, il viale d'invito verso la pianura e la scalinata che ascende la collina fino al tempietto rotondo

-  parcheggio
-  opera idraulica
-  chiesa
-  area di sosta
-  sottopasso
-  rotonda
-  palazzo nobile
-  archeologia industr.
-  pista ciclabile
-  direzione di marcia

Km 6.1, alt. 135 - All'uscita da Sant'Eufemia si lascia Via Sant'Orsola e si tiene a destra su Via Goldoni (ciclabile).

Km 6.8, alt. 135 - Incrocio con Via della Musia: si tiene a destra (fine pista ciclabile)

Km 7.2, alt. 135 - Incrocio su Via Crosette: si piega a sinistra su pista ciclabile. Più avanti diviene Via Almici per entrare in Rezzato.



♦Rezzato, Villa Fenaroli.

Km 9.2, alt. 148 - Senso unico su Via Broli (a destra), poi a sinistra su Via Chizzola e ancora a sinistra su Via De Gasperi (pista ciclabile).

Km 10.9, alt. 152 - Senso unico su Via Trieste (a destra), poi a sinistra su Via Zanardelli che riporta su Via De Gasperi (pista ciclabile).

Km 11.6, alt. 152 - Rotatoria Gardesana Occidentale: si rispetta la prima uscita.

Km 12.1, alt. 151 - A destra imbocco pista ciclabile del Naviglio Grande Bresciano.

sommitale. Una scenografia di grande effetto che però si gode solo se inquadrata dalla ex-statale 11. A Rezzato era attiva nell'800 una *Scuola di Disegno per Tagliapietre*, diretta da Rodolfo Vantini (autore del palazzo municipale che fu sede della scuola). Della tradizione scultorea rezzatese si ha un esempio nell'altare maggiore della *chiesa di San Giovanni Battista*, di squisito disegno barocco.

Procedendo per il centro storico di Rezzato si confluisce nella Via Gardesana, tronco della ex-statale 45bis 'Gardesana Occidentale'. Si procede verso Virle, comune autonomo fino al 1928, e quindi piegando a destra alla prima rotatoria, di fronte al cementificio Italcementi, si raggiunge in breve il sottopasso della pista ciclabile del Naviglio Bresciano dove fisseremo la partenza e il chilometraggio dell'itinerario. La pista, in verità, inizia poco distante, a Tre Ponti, imboccandola qui si risparmiano circa 900 metri.

Da Mazzano a Gavardo

1. La pista ciclo-pedonale

Messi finalmente sulla buona strada si procede risalendo la corrente del Naviglio, che resterà quasi sempre sul nostro fianco sinistro. L'alzaia doveva servire al traino controcorrente dei barconi, ma come detto, il Naviglio non fu mai sfruttato appieno per questa funzione anche se tutti i ponti originari ad arcata erano predisposti per il passaggio delle imbarcazioni.

Dal 1897 e fino al 1976 Naviglio e argine erano fiancheggiati dalla ferrovia Rezzato-Vobarno. Una linea di tribolattissima gestione, a quasi esclusivo uso delle ferriere Falck della valle. Il sedime oggi è occupato dalla statale 45 bis 'Gardesana Occidentale'. Sulla ciclabile, nonostante la prossimità e il disturbo sonoro provocato dalla trafficatissima strada, si pedala piacevolmente indotti dalla frescura del canale, dall'ombra delle alberature, e dagli scorci aperti verso la campagna e le Prealpi. Tutti gli attraversamenti, fatta eccezione quello di Ponte Naviglio a Prevalle, sono regolati da sottopassi.

Nel primissimo tratto si fiancheggia, subito al di là del Naviglio, il gigantesco cementificio di Mazzano, giudicato, dopo l'ammodernamento del 2015, uno degli



♦ *Le futuristiche strutture del cementificio di Mazzano. Sotto, una veduta di Mazzano dalla sponda del Naviglio.*



-  parcheggio
-  opera idraulica
-  centro commerciale
-  bed & breakfast
-  chiesa
-  assistenza cicli
-  ponte
-  giardino pubblico
-  ristorante
-  area di sosta
-  sottopasso
-  fontana
-  incrocio pericoloso
-  rotonda
-  palazzo nobiliare
-  farmacia
-  pista ciclabile (verde)
-  sito archeologico
-  bar, ristoro
-  direzione di marcia

Il percorso/Road book

L'itinerario è studiato in modo tale da ottimizzare la visita. In andata pertanto sono suggerite delle deviazioni dalla pista ciclabile del Naviglio per toccare alcune attrattive monumentali dei dintorni. Una volta giunti a Gavardo, la via del ritorno potrà invece avvenire interamente lungo il Naviglio e la sua ciclabile.

Km 0, alt. 150 - Imbocco pista ciclabile del Naviglio Grande Bresciano a Virle presso la cemeniteria Italcementi per quanti provengono da Brescia (la pista ciclabile ha origine a

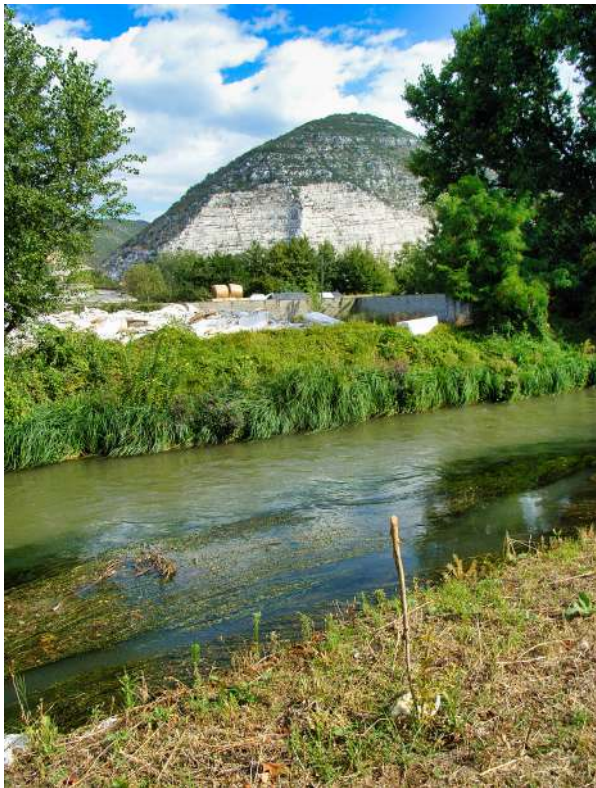


impianti più moderni e sostenibili d'Europa che ha raggiunto la riduzione dell'81% delle emissioni nocive (polveri, acque di scarico ecc.). Aperto nel 1964, vi si producono due tipi di cemento: quello tradizionale 'grigio' e quello 'bianco' utilizzato nel mondo dell'architettura per le opere di pregio. La materia prima è prelevata dalla cava di Monte Marguzzo, retrostante l'impianto. La produzione annua si aggira su 1,3 milioni di tonnellate di cemento.

2. Le cave di marmo

Il Naviglio rasenta la pendice prealpina, in questo tratto fortemente incisa dall'estrazione di marne per cemento e del pregiato marmo di Botticino. La crosta bianca della roccia taglia di netto le fiancate dei rilievi e provoca grosse ferite al paesaggio. La cosa non sembra colpire più di tanto gli abitanti, abituati a convivere con questa attività che ha la sua storia, la sua tradizione plurisecolare, le sue tecniche e i suoi vanti. Molti dei monumenti

♦ *Il segno indelebile delle cave di pietra a Mazzano.*



Tre Ponti, 900 metri prima).

Km 1.2, alt. 155 - Ponte su Via Kennedy a Mazzano.

La pista si sposta per circa 250 metri sull'altra riva del Naviglio (parco pubblico).

Km 3, alt. 161 - Diramazione a sinistra su Via Scaloia per Nuvolera. Si lascia la ciclabile del Naviglio.

Km 3.8, alt. 163 - Sbocco su Via Gardesana: tenere a destra, quindi alla successiva rotatoria, a sinistra, su Via Paolo VI entrando in Nuvolera.

Km 4.5, alt. 166 - Incrocio con Via Gradelle: tenere a destra.

Km 4.8, alt. 166 - Piazza del Municipio, subito dopo la chiesa di San Lorenzo. Imboccare a sinistra Via Bonfadini. Segue breve tratto contromano (senso unico) su Via Marconi: procedere bicicletta alla mano. All'incrocio con Via Roma (fontana con affresco murale) tenere a destra, quindi subito a sinistra su Via Mulino. Oltre lo 'Stop' si raggiunge, a destra, il mulino di Nuvolera (km 5.4). Quindi si retrocede allo 'Stop' e si tiene a sinistra su Via dei Marmi (SP 30).

La Ciclovía del marmo

La Ciclovía del marmo è un'idea dell'Ecomuseo del Botticino (<http://www.ecomuseobotticino.it/>). Si copre in circa 3 ore su 36 km. Oltre a seguire alcuni tratti del Naviglio si interna fra le colline e le cave di marmo. Bisogna utilizzare una mtb e avere una buona pratica di guida in discesa e di resistenza in salita. La partenza è a Prevalle, dinanzi alla sede dell'ecomuseo. A questa istituzione si associa, per chi predilige le escursioni a piedi, il Sentiero Cai 530 o 'Sentiero del Carso Bresciano' di ben 66 km, con partenza e arrivo al Parco di Bacco a Rezzato e interessando, fra i vari ambienti naturali, l'altopiano di Cariatadeghe, intessuto di fenomeni carsici (doline, inghiottitoi, grotte ecc.). Non meno rilevante la flora influenzata dal clima insubrico con specie mediterranee, come il terebinto, il lilatro e, ben più riconoscibili, gli svettanti cipressi.

di Brescia furono costruiti con questa pietra, così come il Vittoriano a Roma e numerosi altri in tutto il mondo, fino nelle Indie e in America Latina. Un patrimonio di conoscenze che si intende valorizzare come parte della cultura locale, con itinerari di visita nei bacini di cava – assolutamente impressionanti se visti dal 'di dentro' – o nei musei che spiegano l'importanza di questo settore economico.

3. Nuvolera.

La prima deviazione dall'asse del Naviglio si ha all'altezza di Nuvolera, in corrispondenza di un'area verde. Con cautela gli studiosi di toponomastica avvicinano il nome del comune, e di quello vicino di Nuvolento, a una derivazione del termine latino 'nuvola', il che non sarebbe disprezzabile, anzi sarebbe un raro omaggio a uno dei più comuni fenomeni atmosferici. Nuvolera in dialetto si dice Nigolera e 'nigol' per i bresciano è 'nuvola'. In ogni

♦Il centro storico di Nuvolera. Nella pagina accanto, un angolo di quiete lungo la ciclabile.







caso sembra più credibile di chi invece vorrebbe Nuvolera dal matrimonio dell'inglese 'new' con il gallico 'era' (spazio di lavoro).

Il comune ha una buona dotazione di piste ciclabili e seguendo quella di Via Scaloia si entra in breve nell'abitato, dapprima nella periferia residenziale e poi, lungo Via Camprelle, nel centro storico, connotato dall'imponente *chiesa di San Lorenzo*, di fattura tardo settecentesca.

Sebbene ampiamente rinnovato nelle strade e piazze, Nuvolera non manca di storia, anzi ve n'è d'eccesso se si considerano: gli insediamenti preistorici rinvenuti nella grotta 'dé la Setadèla'; le tracce di un tempio pagano per il culto del sole sull'altura del 'Sércol' (del cerchio); le voci di accampamenti cenomani; i frammenti di lapidi romane e l'esistenza di una stazione di sosta a uso dei viandanti e dei pellegrini in località Sorzana; gli scomparsi poderi del longobardo Desiderio che fece di Nuvolera un luogo di villeggiatura. Molta roba insomma,

♦ *Le gore del diruto mulino di Nuvolera. In alto, a sinistra, la Parrocchiale di Nuvolera.*

Km 6, alt. 165 - Sbocco su Via Gardesana (prudenza: traffico intenso): si piega a sinistra, poi, dopo una ventina di metri, a destra, su uno stradello asfaltato non segnalato. Più avanti si passa sullo sterrato.

Km 7.4, alt. 169 - Pieve di Santa Stefania (area di sosta, fontanella). Si continua oltre, ora su asfalto: a destra con la chiesa alle spalle.

Km 8.1, alt. 173 - Sbocco su Via Campagna: tenere a destra e quindi ancora a destra, prima del cavalcavia, per tornare sulla ciclabile del Naviglio che si impegna verso sinistra (km 8.8).



che mette un po' in ombra, o in penombra, l'ingombrante dipendenza dai monasteri bresciani che durò fino al XIV secolo. Nel 1610 il podestà di Brescia Giovanni da Lezze annotava nel *Catastico della città di Brescia et suo territorio* che Nuvolera contava «800 abitanti, 250 famiglie, 1000 più di boschi, un mulino comunale, mille soldi di bilancio, sessanta paia di buoi, venti cavalli da tiro e trenta carri». Il 'piò' era la misura di superficie allora in uso, pari a 3255 metri quadri. Attraversando tutto l'abitato si giunge al mulino di Nuvolera, in deplorabile abbandono. Una colpa grave poiché risalirebbe al 1471 quando in un documento si ricostruisce la controversia tra la famiglia Gobbini, allora proprietaria delle macine, e i frati di Nuvolento per l'uso delle acque del Rudone Abate. Per dirimere la questione intervenne addirittura il Doge di Venezia che, dando ragione alla famiglia tenutaria, la obbligò comunque a ristorare i frati con un «un libello di sette soldi da versare nella festa di San Martino di ogni anno».

4. Nuvolento.

Di nuvola in nuvola. Dopo Nuvolera ecco Nuvolento del quale però trascuriamo il centro abitato, rivolgendo subito il nostro interesse, lungo una bella stradina campestre, alla *pieve di Santa Stefania*, posta non lontano dal Naviglio a cui, fra poco, faremo ritorno. Il luogo, anche in periodi a noi vicini, si è rivelato un piccolo giacimento archeologico. Vi sono tracce di un 'castrum' medievale e reperti ancor più antichi di epoca romana. Insomma un centro di vita sociale e religiosa che radunava non solo la comunità di Nuvolento, ma anche quelle vicine fino a innescare le gelosie del monastero benedettino di Serle, diretto 'competitor'.

La chiesa, circondata da edifici rurali, è citata una prima volta nel 1041: possiede una struttura a capanna in pietra a vista, con un bell'abside e l'alto campanile. All'interno, molto curiose e di stravagante disegno, le mattonelle del soffitto, mentre ancora oggetto di studio sono i numerosi affreschi delle pareti. Spicca poi la cappella di sinistra per la sfolgorante copertura a valva di conchiglia, tutta affrescata nel XVI secolo per volere

Km 9,9, alt. 175 - Sottopasso di Via Combattuta.

Km 10,4, alt. 183 - Direzionamento a sinistra su Via Moretto in frazione Celle. Si abbandona la ciclabile del Naviglio. Nell'abitato si segue la prima strada a destra: Via Gerole.

Km 11,1, alt. 186 - Palazzo Morani (giardino pubblico). Si prosegue con l'edificio alle spalle per confluire su Via Leonardo da Vinci che si impegna a sinistra, poi subito a destra su Via Gramsci, nell'abitato di Prevalle. Al fondo di Via Gramsci, a sinistra su Via Ambrosini e di nuovo a destra su Via Cavour.

Km 11,7, alt. 187 - Sbocco sul retro della chiesa di San Zenone dove si piega a destra su Via Bonsignori.

Km 12,7, alt. 196 - Tenere a destra su Via Rimembranza, quindi a sinistra su Via San Michele, dinanzi alla chiesa omonima.

Km 13,1, alt. 194 - Sbocco su Via Santo Stefano, all'uscita di Prevalle: tenere a destra e ancora a destra prima del cavalcavia per tornare sulla ciclabile del Naviglio (km 13,5) che si impegna verso sinistra.



♦A sinistra, la pieve di Santa Stefania a Nuvolento; a destra, la stessa pieve vista dai campi.

*Km 14.5, alt. 189 - Chiosco
agricolo La Gavardina. Si
continua sulla ciclabile.*

*Km 15.1, alt. 191 - Ponte
della Bolina.*

*Km 16, alt. 193 - Fine pista
ciclabile: si continua lungo
il Naviglio ancora per 500
metri, poi si sale la rampa
del cavalcavia e si tiene a
sinistra (ciclabile) su Via
Franchi.*

*Km 16.7, alt. 196 - Rotato-
ria: tenere la prima uscita
su Via Quarena (indicaz.
per Salò) entrando in
Gavardo.*

della nobile famiglia De Facchis. Infine, un piccolo mistero perché pare che Santa Stefania non sia mai esistita. Esiste una 'beata' Stefania soncinese, ma vissuta a cavallo fra '4 e '500, quindi troppo tardi rispetto alla dedicazione della chiesa. Dunque? Gli storici propendono per una storpiatura del termine "stefanie", riferentesi alle celebrazioni fatte in onore di Santo Stefano I papa e di Santo Stefano diacono e protomartire.

5. Palazzo Morani a Prevalle

Visitata la pieve di Santa Stefania si torna sul Naviglio che, per diversi tratti, risulta in secca poiché la corrente d'acqua è trasferita su canali paralleli di moderna fattura. Tigli, aceri e l'immane robinia fanno da cornice protettiva al percorso. Al ponte di Celle s'impone una nuova diversione verso sinistra. Si supera il ponte con le case della frazione Celle e si imbecca Via Gerole. In breve porta al cospetto di *palazzo Morani-Cantoni*, contornato da un parco pubblico dove ristorarsi. L'edificio, allineato alla strada e con il retrostante giardino, fu rea-

lizzato attorno al 1752 dalla famiglia bresciana dei Morani su un primo edificio eretto dai Medici di Gavardo nel XVI secolo. Fu per certi versi misterioso, di grande mole e non finito per le disgrazie che colpirono i proprietari. Un edificio da film dell'orrore se si dà credito al sacrificio di fanciulle gettate in fosse acuminata dopo festini di dubbia moralità, o alla presenza di oscuri cunicoli e trabocchetti per ospiti indesiderati. E non manca pure il fantasma, con l'aspetto di un frate, che poi sarebbe il Conte Morani così ridotto per via delle sue sventure o dei suoi peccati. Nonostante questo palazzo Morani funge oggi da Municipio per il Comune di Prevalle.

6. Prevalle

Grazie al bel viale d'invito al palazzo si può indugiare fra le case di Prevalle, fra strade e vie pulite e ordinate,

♦ *Palazzo Morani a Prevalle.*





♦La chiesa di San Zenone a Prevalle.

segno di un benessere che si evidenzia nella cura della cosa pubblica. Siamo molto distanti dalle descrizioni di fine Ottocento, quando, dove oggi ci sono ville e villini, si raccoglievano prodotti di un suolo fertilissimo «ben irrigato dal Naviglio Bresciano, con cereali, foraggi, viti, gelsi, frutta e ortaglie» e anche olive sulle prime alture. In passato, il Comune - col nome di Goglione, da "goio", gorgo - era diviso in due distinti nuclei (Sotto e Sopra), oggi non più distinguibili se non per la posizione delle relative chiese. La più importante è quella intitolata a San Zenone, ampliata nel 1818, ma di cui resta, isolato, il bel *campanile* cinquecentesco dall'aspetto turrito. Nella chiesa si ammira un'opera di Palma il Giovane con *l'Assunta e i santi Zenone e Carlo*. Ottimo spunto per parlare del vescovo Zenone, venerato a Verona col nome di Zeno, poiché si dovette a lui la salvezza della città da

Il Museo della civiltà contadina e dello spiedo

Ospitato nella scuderia di palazzo Morani, a Prevalle, riporta alle abitudini villerecce della nobiltà bresciana del XVI secolo quando la vita agreste - coltura del grano, dei gelsi e della vite - si compendia con le comodità della villa. Il museo raccoglie attrezzi, documenti relativi all'attività agricola pre-meccanizzazione e si rivela un prezioso memoriale della vita sociale del passato. Lo 'spiedo' invece è la più tipica preparazione culinaria del Bresciano, unita alla passione per la caccia. La cottura dello spiedo è diventata nel tempo un'arte con le sue tecniche e i suoi segreti. Lo spiedo, cotto all'aperto, si compone di un perno centrale su cui vengono messi gli schidioni (caricati con le prese), un motore per far ruotare il perno centrale, e la leccarda, grande recipiente per raccogliere il burro e il grasso di cottura. Si legge su *La cucina bresciana*: «Un tempo lontano bastava un ramo, dove infilzare la carne, appoggiarlo sopra due rami biforcuti e lo spiedo era fatto. In seguito, con la lavorazione del ferro, dove noi bresciani siamo maestri, si usarono lance e bacchette di ogni tipo. Oggi ci sono macchinari sofisticati che attorno ad un lungo perno centrale



fanno girare 4, 6 perfino 10 bacchette. Sullo spiedo mise mano e cervello Leonardo da Vinci con il suo spiedo mosso da una ventola che girava con il fumo e l'aria calda. Nella nostra provincia qualche ristoratore usa tuttora questi antichi meccanismi. Sostanzialmente i modi sono tre: lo spiedo libero davanti al camino, dove brucia la legna; all'aperto con un letto di braci prodotto altrove; nel tamburo chiuso con le braci prodotte altrove».



-  mulino
-  opera idraulica
-  centro commerciale
-  museo
-  chiesa
-  assistenza cicli
-  ponte
-  giardino pubblico
-  galleria
-  area di sosta
-  sottopasso
-  fontana
-  stazione dismessa
-  rotatoria
-  palazzo nobile

Km 17.6, alt. 201 - Deviazione a destra su Vicolo Beveraggio per raggiungere il Parco Isolo.

Km 17.8, alt. 202 - Gavardo (ponte sul Chiese). Tenendo a sinistra su Via Molino si raggiunge al km 18 il Molino di Gavardo. Il ritorno verso Brescia avviene interamente sulla pista ciclabile del Naviglio che si può imboccare già da Gavardo utilizzando Via Carlo Sormani.



♦ *Il Naviglio, rigonfio d'acque, presso la tenuta agricola della Bolina.*

un'inondazione che, miracolosamente, si arrestò dinanzi alle porte della cattedrale. Era, a suo modo, un immigrato poiché originario della Mauritania - siamo intorno al IV secolo - e visse in modo austero alimentandosi del solo pesce pescato nell'Adige. Per questo è considerato patrono dei pescatori. Nella diocesi di Brescia ben 17 parrocchie sono dedicate a quest'uomo semplice, ma non privo di erudizione come mostrano i suoi dotti sermoni. Attraversata tutta Prevalle lungo Via Bonsignori si torna infine sul Naviglio che ora non lasceremo più fino a Gavardo.

7. In vista di Gavardo

Man mano che si procede, le quinte delle colline della Valtènesi (sulla destra) e dei rilievi prealpini (sulla sinistra) si avvicinano lasciando uno stretto varco al Naviglio. Un monticello di calcare s'avanza sulla sinistra; si chiama Budellone e conferma la rara genialità che hanno per i nomi di luogo da queste parti. Vi si ricavava la

La ferrovia Rezzato - Vobarno

Non proprio sullo stesso sedime, poiché la ciclabile corrisponde alla strada di servizio del Naviglio, ma praticamente sempre accanto e del tutto obliterata negli anni '90 del secolo scorso dalla costruzione della variante della statale 45 bis, correva fino al 1967 una ferrovia privata diretta da Rezzato a Vobarno, aperta all'esercizio nel 1897, e raccordata con la rete FS alla stazione di Rezzato. Prima di essa, nel 1881, funzionava una tramvia a vapore posata sulla strada - la vecchia Gardesana - da Brescia a Salò a cui si ag-

giunse nel 1888 la diramazione Tormini-Vestone. Tramvia e ferrovia non entrarono in concorrenza poiché la prima era utilizzata dai passeggeri mentre la seconda serviva da disimpegno alle industrie tessili di Gavardo, Villanova, Roé e all'importante ferriera Falck di Vobarno. Le stazioni erano ubicate alla periferie dei paesi e ciò favoriva la tramvia che al contrario entrava negli abitati. In realtà l'esercizio della linea ferroviaria non risultò mai in attivo a causa degli alti costi d'esercizio e della mancanza di sussidi statali. Da qui un susseguirsi di cambi di gestione che vide coinvolta, dal 1907 al 1917, anche la Provincia di Brescia. Nel frattempo la Società Elettrica Bresciana rilevò la tramvia con l'intento di elettrificarla, aumentando le frequenze e, al contempo, sviluppò la rete che nel 1914 giunse a Vestone in Val Sabbia e nel 1922 a Gargnano sul Lago di Garda. Durante la prima guerra mondiale, il Genio italiano provvide al prolungamento fino a Idro. Nel 1920 la neonata Tramvie Elettriche Bresciane subentrò all'esercizio tramviario



e, per 400 mila lire dell'epoca, si accaparrò anche la proprietà della ferrovia. Dopo pochi anni e caso forse unico in Italia, treni e tram utilizzarono la sola sede ferroviaria liberando gli abitati, gravati dal traffico automobilistico, dai lenti convogli tramviari. In realtà non si trattò di un rilancio quanto dell'inizio di un declino, causato dalla progressiva prevalenza del trasporto su gomma e aggravato dai danni della seconda guerra mondiale.

Nel 1954 chiude la tratta del Lago di Garda, nel 1967 cessa il tronco originario Rezzato-Vobarno. Visibile dalla ciclabile del Naviglio resta solo l'edificio restaurato della stazione Prevalle (nella foto accanto), mentre più consistenti i reperti nel tratto da Villanova sul Clisi in poi dove la pista ciclabile si sovrappone esattamente sulla ex-ferrovia con il ponte in ferro e la fermata di Tormini Chalet (nella foto in alto).



'polverina', una specie di lisciva utile a pulire stoviglie e metalli.

«Siamo ormai vicini al termine dello sfocio della valle del Chiese - recita una guida automobilistica degli anni '20 del secolo scorso - alla destra si distende ancora una breve piana, sempre più ristretta tra le opposte colline, ma sempre con le solite colture, a granturco e a gelsi prevalenti, con filari di viti più fitti presso ai villaggi. E al



♦ Gavardo, case sul Chiese.



♦Le palazzine porticate di Gavardo.

di là sono ancora le basse e tenui colline verdeggianti, e di qua le pendici rocciose e spoglie quasi anche di rada macchia. Ma davanti - dove la piana, restringendosi sempre più tende a finire, - si vede già continuarsi la valle del Chiese come un incisione angusta tra le opposte poggiate, con lo sfondo di monti più alti ed anche più aspri: sono quelli che col versante verso il Garda sovrastano a Salò ed a Gardone».

Il Chiese corre ora vicino, sulla destra, perché ci stiamo avvicinando a Gavardo, dove si forma il Naviglio Grande. Dopo aver costeggiato un tratto molto pittoresco del Naviglio con due ponti in marmo di Botticino segnati dai cipressi. Poco distante da uno di essi, la tenuta agricola della Bolina dove nel 1705 si ebbe uno duro ma inutile scontro fra le truppe franco-spagnole e quelle austro-prussiane al comando del principe Eugenio di Savoia durante le complesse vicende della prima guerra di Successione.

8. Gavardo

La sezione protetta della ciclabile si chiude poco prima del sovrappasso di Via Franchi. Si potrebbe proseguire ancora lungo il Naviglio ma, per il momento, è meglio

L'Isolo

È una punta di terra, un isolotto proteso fra il Chiese e il Naviglio, raggiungibile attraverso ponticelli pedonali. Nel Basso Medioevo era l'*Insula episcopatus*, l'isola del vescovo. Nel '600 vi si esercitavano le milizie locali, ma ebbe anche un porto e una pescheria. Per i gavardesi fu sempre un luogo di svago e divertimento all'ombra di annosi alberi di gelso poi, nel dopoguerra, sostituiti da conifere fino a trasformarlo in un tranquillo giardino pubblico, proprio nel cuore della cittadina e al cospetto degli impianti del Naviglio.



♦ **DETTAGLIO DEL CENTRO STORICO DI GAVARDO**

1. Travata di divisione del fiume Chiese.
2. Mulino di Gavardo.
3. Ponte di Gavardo
4. Isolo
5. Sforatore del Naviglio alle Arche.
6. Arche. Edificio regolatore del Naviglio.
7. Diga e opera di derivazione della Centralina del Vallone.



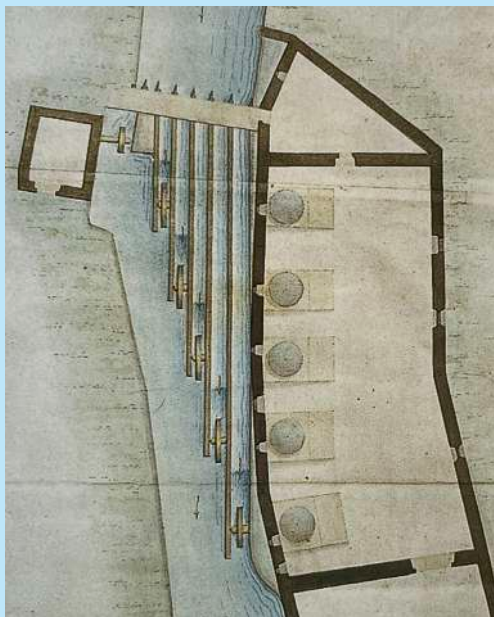
♦ *L'edificio regolatore del Naviglio alle Arche.*

seguire le indicazioni ciclo-segnalistiche per Salò che portano, verso sinistra, sulla vecchia Via Gardesana. Il rettilineo immette nell'abitato di Gavardo e consente, giusto accanto a un negozio di biciclette, di imboccare a destra lo stretto Vicolo Beveraggio che, tramite un ponticello pedonale sul Naviglio, accede all'Isolo, una stretta lingua di terra fra il Chiese e il Naviglio stesso destinata a giardino pubblico. È il luogo ove riposare dopo la pedalata e dove godere di un paio di belle vedute. Ad esempio sulla schiera compatte di vecchie case con le finestre affacciate al Naviglio che fanno comprendere quanto sia vincolante il legame fra il corso d'acqua e il disegno urbanistico dell'abitato.

In sostanza Gavardo (Gaàrt) è cresciuta condizionata dal corso parallelo del fiume Chiese e del Naviglio; le sue case, le vie

Il mulino di Gavardo

Il mulino «a cinque palmenti» di Gavardo viene citato per la prima volta nel 1528 e ha macinato grani per i successivi cinque secoli, fino agli anni '60 del XX secolo. La struttura si componeva di una sala di macinazione, di alcuni altri edifici e dell'abitazione del mugnaio. Il sistema di derivazione aveva dell'ingegnoso. L'acqua del Chiese, secondo una mappa del 1848, era convogliata in cinque gore parallele separate da alti muri e muoveva le ruote a pale, disposte in parallelo una dopo l'altra su piani verticali rientranti verso la sala di macinazione. Ad ognuna delle ruote corrispondeva un 'albero' in grado di azionare due pesanti macine in pietra sovrapposte e disposte orizzontalmente. Si può solo immaginare il frastuono, la dispersione delle polveri, le alte voci dei lavoranti e il loro andirivieni durante i periodi di piena attività del mulino. Una struttura così singolare non poteva cadere nell'abbandono ed è stato grazie all'intervento del Consorzio Medio Chiese se si è potuti arrivare a un recupero dell'edificio, non purtroppo alla riattivazione dei macchinari, oggi destinato a uso civici e sociali.





♦ *La travata divisoria fra il Chiese e il Naviglio a monte di Gavardo. Qui accanto, il cortile del Museo archeologico della Val Sabbia.*

e le piazze si sono conformate al loro andamento. Ma non sempre. Alla fine del XIII secolo Gavardo aveva tutto l'aspetto di un borgo fortificato, collocato a levante e a ridosso del Chiese, con il castello, la pieve, il palazzo vescovile mentre a ponente, al di là del fiume, si trovava il borgo rurale privo di difese. Presso il vertice dell'Isolo, è posato lo sfioratore che restituisce parte delle acque del Naviglio al Chiese; al di là c'è l'edificio, posto a cavallo del Naviglio, detto Arche di Gavardo, regolatore degli afflussi.

Lasciato l'Isolo si avvicina il centro storico di Gavardo, sviluppato in forma lineare lungo l'asse del Chiese e del Naviglio e unito da un duplice ponte, la cui struttura originaria, poi più volte modificata, risale al XIII secolo. Belli i quadri d'ambiente accanto al ponte e dal ponte stesso, specie le palazzine porticate di piazza Zanardelli, alcune di sapore rinascimentale con balconate e loggette. Le intromissioni moderne colmano i vuoti provocati da un bombardamento alleato del 1944.

Oltre il ponte, tenendo verso destra si giunge alla piazza dell'imponente *Parrocchiale* (conserva una *Pietà* di Giulio Cesare Procaccini), sul luogo dell'antica pieve, e

L'Erbitter di Gavardo

Le sponsorizzazioni extra-ciclistiche che Fiorenzo Magni aveva intuito per la prima volta con la ditta cosmetica Nivea, trovarono a Gavardo un singolare accoppiamento con l'azienda Erbitter, diretta dall'attivissimo imprenditore Leo De Luca. La ditta, avviata negli anni Trenta in uno scantinato di Gavardo per la produzione di alcol derivato dalle vinacce, conquistò durante la guerra il mercato locale delle grappe affermandosi poi sul mercato nazionale con il liquore Erbitter, elisir «forte e sano», promosso grazie a una attenta campagna pubblicitaria che vide partecipare il celebre disegnatore Gino Boccasile. La passione sportiva condusse De Luca a sostenere nel 1946 una squadra ciclistica col nome della sua più fortunata ideazione. Ottenne numerose vittorie e ebbe ottimi atleti, fra cui Giuseppe Ogna e Antonio Tagliani, rispettivamente vincitori dei Campionati Mondiali velocità dilettanti nel 1956 al Vigorelli e nella Cronometro a squadre dilettanti (con Dino Zandegù) nel 1962 a Roncadelle. Negli anni '60 vestì la maglia a strisce giallo nere dell'Erbitter anche Carlo Cressari, fratello di Maria (Mary) Cressari, campionessa plurivittoriosa nel ciclismo al femminile.



dell'attiguo *Museo archeologico della Val Sabbia*, espressione tangibile delle ricerche paleontologiche condotte negli anni dal Gruppo Grotte Gavardo. Per tornare al tema idraulico, dal ponte si può seguire la caratteristica Via Molino, dai bei portoni decorati e con piccoli affacci sotto vòlta verso il Chiese. Sul fondo della via si accede, verso sinistra, al *mulino di Gavardo*, forse la più singolare testimonianza rimasta delle opere connesse all'uso delle acque. Il mulino è al vertice dell'itinerario ma, se si vuole, si può anche risalire la sponda opposta (occorre ripassare il ponte) e dirigersi verso la frazione Sopraponte dove si osserva il punto esatto di bipartizione delle acque del Chiese e del Naviglio. Il tragitto di ritorno, verso Brescia, avviene a questo punto lungo la ciclabile che si può imboccare già fra le case di Gavardo se si percorre Via Sormani e passando dinanzi all'edificio delle Arche.



♦Le case di Gavardo. affacciate al Chiese in una cartolina d'inizio Novecento.



La Ciclovía del Chiese

Non la conoscono in molti ed è un peccato perché si tratta di una delle più tranquille e meglio attrezzate ciclovie del Bresciano. Il fiume Chiese ha una lunghezza di 148 km, questa ciclovía di soli 21 km nell'alta pianura bresciana si può considerare un assaggio di quella che sarà, una volta completata, la terza delle grandi ciclovie delle valli bresciane, dopo la Val Camonica (Oglio) e la Val Trompia. Il tratto già realizzato è la felice congiunzione di piste ciclabili locali, fra cui uno dei primi interventi di valorizzazione ambientale voluti, nella zona di Zemogna a Calcinato, dal Consozio Medio Chiese. Questa ciclovía è connessa con la ciclabile del Naviglio Grande Bresciano tramite il breve (5 km) by-pass di Mazzano-Molinetto-Pontenove, segmento della Ciclovía Brescia-Desenzano del Garda. La traccia gpx del percorso si può richiedere a info@guidedautore.it

Lunghezza: 21.2 km.

Punto di partenza e arrivo: Bedizzole, piazza Vittorio Emanuele II (Municipio).

Condizioni d'uso: su piste ciclabili per 9.7 km (45%), su strade secondarie o comunali urbane per 11.5 km. Prestare attenzione agli incroci con la viabilità ordinaria.

Fondo stradale: asfalto per 15.8 km (75%).

Segnavia: indicazioni Ciclovía per Montichiari.

Altimetria: pianeggiante; il tratto finale in salita (5%).

Dislivello: 100 metri.

Quota massima: 195 m a Cantrina.

Quota minima: 105 m a Montichiari.

Mezzo: bicicletta da turismo con buon battistrada, gravel, mountain-bike, e-bike.

Il momento migliore: sempre; in estate evitare le ore più calde; avere con sé attrezzi per forature, antinsetti, crema solare, acqua, casco.

Web: <https://www.anbilombardia.it>

Dove mangiare: un punto di ristoro si trova all'uscita del Parco Airone a Bedizzole. A Salago, L'Antiga Taverna, Via Salago 24, 030.674033. A Montichiari: Chiosco dei Campagnoli, Via Campagnoli 6, 320.2262403; Trattoria da Nicola e Salvatore, Via Mazzoldi 19, 030.9960391.

Assistenza bici: Hobby Bike, Via Monsignor Romero 1, Montichiari, 030.9650839.

CICLOVIA DEL CHIESE



BS

21.2 km



100 m



1h30' (15 Km/h)



- 1 - Bedizzole
- 2 - Ponte San Marco
- 3 - Calcinato
- 4 - Montichiari

← sì



25% sterrato



45%



no



sì



365 gg

Il percorso/Road book

Km 0, alt. 188 - Bedizzole: piazza Vittorio Emanuele II (Municipio). Si inizia lungo Via XX Settembre. Alla prima rotonda si prende la seconda uscita su Via Trento.

Km 0,6, alt. 184 - Rotatoria con la SP 4: si prende la terza uscita su pista ciclabile sterrata. Tratto dissestato con ghiaia smossa.

Km 1,4, alt. 195 - Cantrina. Si attraversa il piccolo abitato passando dinanzi alla chiesa. Poi brusca discesa nel bosco.

♦La torre e il rivellino del castello di Bedizzole.



Da Bedizzole a Montichiari

1. Bedizzole

Le prime lievi ondulazioni delle colline gardesane ospitano le molti frazioni del comune di Bedizzole. La principale è Piazza dove si trovano il Municipio, la *Parrocchiale di Santo Stefano* (molte opere di artisti bresciani del '600) e, soprattutto, il *castello* o meglio, il borgo fortificato. Attestato su un'altura, le sue mura e le sue torri cilindriche cingono ancora un comparto di vetuste abitazioni. Vi si accede dal mastio, poi divenuto torre campanaria, preceduto da un rivellino. Sebbene antico - si parla del X secolo - noi lo vediamo nelle forme definite alla fine del XV secolo.

2. Il Chiese e il Parco Airone

Il Chiese nasce dai ghiacciai dell'Adamello, forma il Lago d'Idro e, dopo un corso di 148 km, sfocia nell'Oglio presso Canneto sull'Oglio. Fin dal Medioevo, con la costruzione del Naviglio Grande Bresciano e delle altre derivazioni in sponda sinistra, le sue acque sono state utilizzate per l'irrigazione delle campagne, per muovere le ruote di mulini e di opifici, le turbine delle centrali elettriche. A Gavardo, prima delle grandi derivazioni irrigue, la sua portata media in periodo estivo è di 36.2 metri cubi al secondo. Nel complesso le sue acque irrigano più di 20 mila ettari di terreno nelle province di Brescia e di Mantova.

Nel territorio di Bedizzole il fiume rasenta il piede delle colline moreniche dando vita ad un ambiente ripario ombroso e denso di vegetazione. Presso Cantrina, dalla sua sponda sinistra, si diparte l'importante *Roggia Lonata* che scavalchiamo giusto all'ingresso del Parco Airone. Questa è un'area fluviale protetta, intitolata al bellissimo ardeide che spesso frequenta la zona. In particolare l'airone cenerino è presente ed è nidificante lungo il Chiese. Grazie al consolidamento delle sponde e a un intensa opera di riforestazione che si è aggiunta alle specie già presenti, il Parco vanta un patrimonio arboreo d'eccellenza con ontani, roveri, frassini, platan, pioppi. Tutte le specie presenti, sia botaniche sia



Km 2, alt. 173 - Ponte sulla Roggia Lonata e ingresso al Parco Airone (a destra breve deviazione per vedere l'opera di presa della roggia): l'itinerario dopo il ponte piega a sinistra e si pone fra la roggia, a sinistra, e il fiume Chiese, a destra. Fondo sterrato, ben percorribile. Panchine e aree sosta. Pannelli illustrativi di flora e fauna.

Km 4.9, alt. 154 - Mulino/ museo e uscita dal Parco Airone (bar) al Ponte del Bettolotto. Si attraversa la rotabile (prudenza) e ci si pone, verso sinistra, sulla corsia ciclabile. Prima della successiva rotatoria, imboccare a destra la pista ciclabile intitolata a Emanuela Loi.

- opera idraulica
- chiesa
- area di sosta
- panorama
- sottopasso
- ponte
- castello
- mulino
- incrocio pericoloso
- ristorante
- centrale elettrica
- stazione FS
- alimentari



Km 7,1, alt. 154 - Centrale elettrica di Salago e fine ciclabile. All'uscita su Via Salago si tiene a destra (SP 28) raggiungendo dopo 200 m la frazione Salaghetto dove si piega a sinistra (Via Campagnola).

Km 7,9, alt. 142 - Brevissimo tratto (60 m) di ciclabile poi si tiene a destra su Via Ca' del Bisso (asfalto).

Km 8,6, alt. 141 - Ingresso Parco del Bés su pista ciclabile a fianco del Chiese (transito mezzi agricoli e locali).

Km 9,8, alt. 135 - Sottovia alla SS 11.

Km 11,2, alt. 141 - Ponte San Marco. Uscita su Via Statale: tenere a destra poi subito a sinistra su Via Sottopassaggio.

Km 11,5, alt. 133 - Al semaforo si piega a destra entrando nell'area verde di

animali, sono state tabellate per la didattica. Il Parco è molto frequentato in ogni ora del giorno da gli abitanti di Bedizzole e non. Il percorso si protende fra il fiume, a destra, e la Roggia Lonata Promiscua a sinistra.

A un tratto si perviene alla *Diga dei Barbelli*, dove in passato si staccava la Roggia Molina, poi detto Canale Schiannini perché diretto ad alimentare i macchinari dell'omonimo cotonificio di Ponte San Marco. Esistono ancora la diroccata opera di presa e un tratto dell'invaso, oggi percorso dalla ciclabile. All'uscita dal Parco,

♦ *Il fiume Chiese nel Parco Airone. In alto a sinistra, il mulino-museo didattico.*





♦ Uno scorcio della pista ciclabile Emanuela Loi. Sullo sfondo la Parrocchiale di Bedizzole.

presso il Ponte del Bettoletto, si trova, restaurato, il *Molino Museo*. Tuttora attivo, macina tre storiche tipologie di mais (Quarantino, Spinone, Ottofile rosso) base della tradizionale polenta gardesana a cui si accomuna il suo piatto principe, lo spiedo.

3. La Roggia Lonata

Prende le sue acque dal Chiese poco distante da Cantrina e percorre il Parco Airone parallela al fiume. Fu concessa da Bernabò Visconti intorno al 1360 agli abitanti di Lonato come risarcimento per la distruzione del loro borgo ad opera di bande teutoniche al soldo di Lodrisio, avversario del Signore di Milano. Fu un'opera importante che favorì l'agricoltura nel territorio lonatese, anche se, nei secoli, non mancarono le liti con le comunità vicine sulle quantità d'acqua prelevabili e in particolare con Brescia che gestiva l'uso delle acque del Naviglio Grande. Si pensi che solo nel 1953 con l'atto, significativamente denominato 'Pace del Chiese', si giunge a un accomodamento in grado di soddisfare gli interessi di tutti.

Nel primo tratto la roggia è detta Promiscua poiché provvede a rifornire più utenze. La bipartizione più importante avviene a Salago: un braccio alimenta l'attigua centrale elettrica e l'ex-cotonificio Schiannini; l'al-

Isola (ponte sulla Roggia Maggiore) per seguire la pista ciclabile su sterrato.

Km 13, alt. 125 - Sottovia all'autostrada A4.

Km 14.1, alt. 126 - Uscita dall'area verde Zemogna: si attraversa Via Garibaldi e si prosegue sempre su ciclabile, ora su asfalto al bordo della Roggia Montichiara.

Km 14.8, alt. 123 - Uscita su Via Morlaga: si attraversa la strada e si prosegue sempre lungo la roggia. Al successivo bivio si tiene la direzione di sinistra (Montichiari). La strada campestre, del tutto priva di traffico, ha un lungo tratto di buon sterrato, poi torna su asfalto nella campagna di Montichiari.

Km 17.4, alt. 112 - Attenzione! A un tratto, dove non c'è segnalazione, si lascia il rettilineo e si piega a destra

su una pista ciclabile che si avvicina al Chiese.

Km 18,1, alt. 106 - Fine del tratto ciclabile, si riprende su una stretta strada campestre.

Km 19, alt. 105 - Uscita (stop!) su Via Santa Gianna Beretta Molla (circonvallazione di Montichiari). Si tiene a destra su corsia ciclabile, poi alla fine di una breve discesa (Via Cerlungo) si piega a gomito a sinistra per poi seguire, dopo una breve salitella, Via Trento.

Km 19,8, alt. 106 - Uscita su Via Cavallotti che si impegna verso destra entrando nel centro di Montichiari.

-  opera idraulica
-  chiesa
-  area di sosta
-  panorama
-  sottopasso
-  ponte
-  castello
-  mulino
-  incrocio pericoloso
-  ristorante
-  centrale elettrica
-  stazione FS
-  alimentari



tro, ora col nome proprio di Lonata, si dirige a sud-est.

4. La centrale elettrica di Salago

È la dimostrazione evidente degli usi plurimi dell'acqua. Alimentata dal *Canale Schiannini*, è entrata in funzione nel 1990 con una turbina Kaplan ad asse verticale e un generatore della potenza di 700 kW sfruttando un salto di 7.5 metri. Ciò consente di produrre ogni anno 4 milioni di kWh ed evita, di conseguenza, l'emissione nociva di oltre 2 milioni di kg di CO_2 .

5. Le Rogge Inferiori

A Ponte San Marco, dove ricomincia il percorso ciclabile protetto, segnalato da un'area di sosta, prende forma una nuova grande roggia che è chiamata a irrigare i territori di Calcinato e di Montichiari. Infatti, nella località Salto, 2 chilometri più avanti, questa roggia, anch'essa detta Promiscua, si divide: la *Roggia Calcinata* verso sinistra; la *Roggia Montichiara* verso destra. Sono le rogge che danno acqua alla sinistra del Chiese e alle campagne mantovane. La loro origine si deve far risalire al XV secolo. La deduzione delle acque della Montichiara fu accompagnata da una lunga contesa fra calcinatesi e monteclarensi sulle quantità d'acqua prelevate e sui diritti d'uso. Entrambe le rogge, una volta autonome, si ripartiscono in decine di 'vasi' o 'seriole' per portare in ogni angolo della campagna, anche il più lontano, la linfa vitale dell'acqua. Lungo il nostro percorso ci faranno a tratti da compagnia il *Vaso Reale* che penetra fin nel centro storico di Montichiari, e il *Vaso Bagatta*.

6. Il paesaggio fra Calcinato e Montichiari

A valle di Ponte San Marco il Chiese mantiene una leggera depressione rispetto al livello della pianura. Il varco è abbastanza ampio da consentire alcuni larghi meandri che vivacizzano il paesaggio. Dal letto del fiume affiorano le ghiaie e si mostra qualche lembo di spiaggia. La scarpata è fittamente vegetata e nasconde i campi a cereali. Un tempo le campagne erano più parcellizzate e, secondo le vecchie stampe, qui preva-



♦La centrale elettrica di Salago, sul salto della Roggia Lonata.

Km 20.1, alt. 107 - Incrocio con Via Mantova (semaforo): si procede oltre, poi rispettando il senso unico si raggiunge la centrale Piazza Maria con il sontuoso Duomo.

Km 20.4, alt. 114 - Montichiari: piazza Santa Maria. Attraversata la piazza si piega a sinistra per un breve tratto di Via Trieste e quindi a destra su Via Matteotti impegnando un tratto di salita che porterà al parco di Monte San Pancrazio.

Km 21.2, alt. 136 - Pieve di San Pancrazio. Fine dell'itinerario.

Zemogna

La pista ciclopedonale Isola - Zemogna si sviluppa per circa 3 chilometri nell'alveo del fiume Chiese, dalla Travata di Ponte San Marco fino a Calcinatello. Si tratta di uno dei molti interventi promossi dal Consorzio di bonifica Chiese a partire dal nuovo secolo. Oltre ai punti d'accesso terminali, la pista è collegata con Calcinato tramite due ponti sulla Roggia Promiscua. Uno di questi, in località Ridoli, consente di raggiungere l'edicola sacra dei *Morti di Sant'Amos*. Dedicata a San Damaso papa, prese il posto, forse nel XVI secolo, di un'antica e malandata chiesa. Sotto l'altare si conservano ossa umane, oggetto di devozione da parte dei calcinatesi; sono stranamente mischiate a ossa di cavallo e ciò depone per un possibile, tragico fatto d'armi avvenuto nella zona nel 1706. La pista è dotata di tre punti di sosta attrezzata a Zemogna, Ridoli, Travata. Un'area a verde è stata inoltre allestita presso il partitore del Salto. Altre opere di arredo verde e di riforestazione accompagnano tutto lo sviluppo della pista (vedi foto nella pagina accanto) in modo da fornire ombra e frescura ai suoi utilizzatori.

leva la vigna maritata al gelso o ad altri alberi da frutta. Si avverte però ora un certo ritorno 'al passato'. A Calcinato, sulla sponda sinistra della Roggia Promiscua, si stanno estendendo campi per la coltivazione della lavanda. Tornano anche i prati da foraggio mentre in altri terreni s'impongono le pianticelle di soia. Non siamo ancora al paesaggio policulturale del passato ma si nota comunque una certa vivacità.

7. Montichiari

L'alto tamburo e la cupola del suo grandioso Duomo si scorgono a chilometri di distanza così come il colle sul quale si dispiega parte del vecchio e nobile abitato con il turrito castello medievaleggiante del conte Gaetano Bonoris e la pieve romanica di San Pancrazio. Montichiari, con oltre 25 mila abitanti è il terzo centro più popolato del Bresciano dopo il capoluogo e Desenzano del Garda. Deve la sua rilevanza alla posizione sull'asse stradale Brescia-Mantova lungo il quale si è sviluppato negli ultimi anni un tessuto industriale e commerciale che ha pochi paragoni nella stessa Lombardia.

Il 'Centro fiera del Garda' con 51 mila metri quadri di area coperta è il secondo polo fieristico della regione. Eredita, in questo senso, la precedente vocazione di grande centro agricolo con mercati ai quali affluivano commercianti da ogni parte della Pianura Padana.

Il disegno urbanistico di Montichiari è delineato dai due fulcri generatori dell'insediamento: l'originario Borgo Sotto, alle propaggini occidentali del Monte San Pancrazio, di forma lineare, poi sviluppato come residenza delle maggiori famiglie nobili; e il nucleo posto attorno al Duomo, ai piedi del vertice nord del monte citato, più connotato in passato dalle attività mercantili essendo posizionato sulle maggiori strade per Brescia, mantova e Lonato.

Il *Duomo* è tutto opera settecentesca che vide il contributo di diversi architetti, fra loro non sempre in armonia, e una radicale sistemazione urbanistica dell'area circostante proprio a causa dell'imponenza della costruzione. L'antistante *piazza Garibaldi* è l'evoluzione civica della precedente piazza del Mercato. Non si può



WATERPROOF
GatorK
WATERPROOF
WATERPROOF



resistere alla tentazione di visitare l'interno della chiesa dove si ammira uno dei capolavori del Romanino, un'*Ultima Cena*, databile al 1540.

8. Il Castello Bonoris

Un classico esempio di trasformismo edilizio, fra i più riusciti peraltro, ben visibile con le sue variegata torri sul colle che sovrasta Montichiari. Quello che è divenuto il più rilevante monumento neo-gotico del Bresciano è il frutto dell'incondizionata e quasi maniacale passione del conte Gaetano Bonoris ai modelli castellani piemontesi. A partire dal 1890, insignito del titolo comitale da Umberto I, questo agiato possidente diede avvio alla definitiva demolizione dell'antica rocca per sperimentare un eclatante esempio di revival medioevale che mosse la fantasia e l'abilità di decine di artefici e artigiani nel produrre dipinti affreschi, decorazioni, statue, mobilia e suppellettili, tutte ispirate all'epopea savoiarda. Il risultato è talmente sorprendente da porre in secondo piano l'evidente effetto del 'fuori luogo' rispetto ai modelli castellani della tradizione lombarda, sia pure rivisitati. Attualmente è proprietà del Comune di Montichiari. Orari di visita: Castello Bonoris sabato e domenica da aprile a ottobre (ore 10-12 e 15-18.30), altrimenti su prenotazione allo 0309650455.



9. La pieve di San Pancrazio

Ospitata sulla vetta del colle omonimo, proteso in linea retta alle spalle di Montichiari, la s'incontra di scorcio, dalla parte del campanile e delle tre magnifiche absidi in pietra calcarea bianca e arenaria. Mirabile quella maggiore divisa in undici scomparti dalle lesene, decorata con archetti e peducci. La facciata volge verso occidente e si eleva sopra un sagrato erboso. Serve una scalinata per raggiungere il piano dell'interno, distribuito in tre lunghe navate, ritmate da archi a tutto sesto. Sullo sfondo del presbiterio s'impone una vasta scena dipinta ad affresco con la *Crocifissione* (sec. XIV). Non hanno minor importanza due tele rinascimentali: *San Pancrazio* del Romanino; e *Sacra conversazione* di Calisto Piazza.



♦Qui accanto, il Duomo di Montichiari. Sotto la sezione absidale della Pieve di San Pancrazio. Nella pagina accanto: in alto, il Castello Bonoris sul colle di Montichiari; in basso uno scorcio del centro storico con l'evidenza della cupola del Duomo.

